

*Prof. Lamberti - Convegno Cava de Tirreni (30 novembre e 1-2 dicembre)*

*“Scuola, Università e ricerca: diritti, doveri e democrazia nello Stato di cultura”*

*Autonomia dell'università o autonomia degli universitari? La libertà di ricerca come diritto e come dovere*

di Ginevra Cerrina Feroni

1. Problemi sul tavolo: autonomia esterna e interna

Negli ultimi anni l'università sta attraversando un processo di trasformazione non solo strutturale ma anche, per così dire, esistenziale. In Italia, ad esempio, dei quattro fondamentali profili di autonomia di cui essa gode a partire dalla importante riforma del 1989 - quello normativo, quello finanziario, quello didattico e quello di ricerca<sup>1</sup> - è proprio quest'ultimo quello che negli ultimi tempi rischia di essere soggetto alle pressioni più consistenti. Diversamente dai primi tre profili, infatti, che riguardano la capacità di dotarsi di un proprio statuto, di un proprio regolamento di contabilità e di un proprio regolamento didattico, il quarto è quello più intimamente connesso al principio posto dalla disposizione costituzionale di “apertura” dell'articolo 33, in quanto pone l'autonomia universitaria in diretta «correlazione funzionale con la libertà di ricerca e di insegnamento, valore che non può non contrassegnare al massimo livello l'attività delle istituzioni di alta cultura” (C. Cost. 1017/88).

La libertà di insegnamento, nella sua duplice natura di diritto individuale e dovere pubblico, è a sua volta strettamente connessa con la libertà di espressione, tanto dei docenti quanto dei discenti.

Il problema che investe oggi la libertà di insegnamento, pertanto, non è dato più tanto dai limiti esterni che provengono dal legislatore<sup>2</sup>, quanto piuttosto dagli obiettivi e dai

---

<sup>1</sup> Nel 1989, con la legge n. 168, finalmente trova spazio la prima vera disposizione legislativa attuativa della cornice costituzionale, grazie alla quale l'Università diviene un ente pubblico indipendente dotato di propria personalità giuridica e la sua autonomia si arricchisce, articolandosi formalmente in quattro fondamentali direzioni, già delineate informalmente dalla Corte costituzionale già l'anno prima (C. Cost. 1017/88): autonomia normativa, finanziaria, didattica e di ricerca.

<sup>2</sup> G. Silvestri, *L'autonomia universitaria tra vecchi e nuovi centralismi*, in *Quad. Cost.*, 2002, 335 ss.

limiti interni che la stessa università si dà. Ed è con riferimento a questi ultimi che appare difficile tracciare un confine, dal momento che è soprattutto proprio qui che l'autonomia universitaria si inserisce nella più ampia e complessa trama costituzionale.

Due i fenomeni più significativi in proposito.

In primo luogo il recente affiancamento alle due missioni originali dell'università (didattica e ricerca) di una "terza", il taglio imprenditoriale-commerciale della sua formazione<sup>3</sup>, che ha fatto sì che si ponesse sempre più al centro l'impegno sociale dell'università, come divulgazione della conoscenza in chiave di attualità e come superamento della sua autoreferenzialità<sup>4</sup>. È l'idea che l'università sia "parte attiva" della Repubblica nel compito di realizzare l'uguaglianza sostanziale tra i cittadini (art. 2 Cost) e di concorrere al progresso materiale e spirituale del Paese (art. 4, comma 2 Cost.).

Questa attenzione all'esterno, alle riposte ai bisogni emergenti della società, se da un lato accresce il ruolo effettivo dell'università, come istituzione di alta formazione che contribuisce a sviluppare le capacità del singolo, valorizzando il nesso imprescindibile tra cultura e democrazia<sup>5</sup>, dall'altro rischia di inserirla in un tessuto di bisogni e di accidentalità che ne può minare l'autonomia di ricerca.

Pensiamo, per quanto riguarda l'Italia, al caso assurto all'attenzione della Corte costituzionale dei corsi di laurea magistrale e di dottorato di ricerca esclusivamente in lingua inglese predisposti dal Politecnico di Milano nel 2012. Un'operazione che era stata pensata con l'intento di aprire l'università italiana al mercato europeo del lavoro. Tuttavia la Corte, con pronuncia n. 42 del 2017, ritenne che tale opzione finisse per determinare un illegittimo sacrificio dei principi costituzionali dell'ufficialità della lingua italiana, del principio di uguaglianza e della libertà di insegnamento, compromettendo anche la libera espressione della comunicazione con

---

<sup>3</sup> Taglio concreto della didattica, creazione di spin-off, sostegno ai laureati per l'inserimento nel mondo del lavoro e così via.

<sup>4</sup> M. Ruotolo, *La "terza missione" dell'Università*, in *Lo Stato*, n. 10/2018, 109-126, spec. 111.

<sup>5</sup> L. Carlassare, *Costituzionalismo e democrazia nell'alterazione degli equilibri*, in [www.costituzionalismo.it](http://www.costituzionalismo.it), 8 marzo 2004.

gli studenti attraverso l'eliminazione di qualsiasi diversa scelta eventualmente ritenuta più proficua da parte dei professori<sup>6</sup>.

## 2. Autonomia individuale e politicamente corretto

Il secondo elemento su cui vorrei oggi porre l'attenzione riguarda la dimensione individuale della libertà di ricerca e di insegnamento, cioè la scelta di cosa studiare e spiegare e del modo con cui trasmetterlo.

La libertà di insegnamento assume la duplice natura di diritto-dovere nel senso che consiste nel garantire il docente da ogni condizionamento da parte dei pubblici poteri, assicurandogli un'ampia autonomia. Questa autonomia, tuttavia, nel bilanciamento degli interessi, incontra alcuni limiti.

I docenti hanno innanzitutto il dovere di rappresentare in modo obiettivo le conoscenze della propria materia, evitando di esorbitare in campi estranei alla sfera di competenza scolastica e in ogni forma, anche indiretta, di propaganda.

Dall'altra parte però i docenti devono essere messi in grado di poter liberamente comunicare idee controverse e di sviluppare il senso critico degli studenti. Per questo la piattaforma che le università forniscono deve rimanere il più possibile aperta, non riservata solamente a coloro che pensano "correttamente". La censura preventiva in università non solo mina il libero scambio di idee all'interno dell'università, ma anche le fondamenta stesse della democrazia liberale.

Se ci pensa bene il sistema di autonomia universitario è fondato sull'approccio tipico del costituzionalismo: troviamo l'impostazione "*government by discussion*" e le attività didattiche si basano sul duplice requisito della neutralità e del libero confronto delle idee, quello che noi conosciamo come il *free marketplace of ideas*.

Comprendere i valori della tolleranza e del pluralismo significa, infatti, prepararsi per gestire il disaccordo che è il compito fondamentale di ogni sistema educativo, in particolare in un momento in cui le dinamiche dialogiche del sistema politico sono così polarizzate. E dove concetti come il rispetto dell'avversario, il dibattito, il

---

<sup>6</sup> La pronuncia ha riguardato la questione di legittimità della l. 30 dicembre 2010, n. 240 (c.d. Legge Gelmini), art. 2, c. 2, lett. l), ai sensi della quale "le università statali modificano (...) i propri statuti in tema di articolazione interna, con l'osservanza dei seguenti vincoli e criteri direttivi: l) rafforzamento dell'internazionalizzazione anche attraverso (...) l'attivazione di insegnamenti, di corsi di studio e di forme di selezione svolti in lingua straniera".

compromesso sembrano cedere nei confronti del più forte: di chi urla più forte, di chi protesta più forte...

Cosa intendiamo quando parliamo di libertà accademica? Una buona definizione è stata data, a mio parere, dalla filosofa Jennifer Lackey, autrice del libero “epistemologia del dissenso”: essa consiste “nella assenza o nella protezione da pressioni e pressioni che sono progettate per creare nella mente degli accademici paure ed ansie che possono inibire loro di studiare liberamente qualsiasi cosa a cui sono interessati e di insegnare o pubblicare liberamente qualsiasi opinione abbiano raggiunto”<sup>7</sup>.

Naturalmente, l’obiettivo dell’università non è quello di esprimere e condividere ogni tipo di idee. Anzi, in alcune circostanze eccezionali il discorso può essere regolamentato (pensiamo alla partecipazione di gruppi terroristici, come ad esempio quello dei Fratelli musulmani - che ricomprende anche Hamas - a incontri organizzati nelle università europee).

Il punto però da tenere presente è che tutte le idee e i punti di vista *possono* essere discussi se la discussione intende perseguire le due missioni originarie dell’università, l’apprendimento e la ricerca scientifica.

Uno degli ostacoli alla piena realizzazione della libertà didattica e di ricerca è il fenomeno del politicamente corretto, che sta adesso prendendo a poco a poco piede anche nelle università europee, ma che negli Stati Uniti è già ampiamente consolidato. Non posso qui soffermarmi sul significato epistemologico del termine, basti solo dire che si tratta di una degenerazione dell’approccio inclusivo che caratterizza parte della mentalità “liberal” americana, per cui la consapevolezza del rispetto delle diverse prospettive e sensibilità culturali si è trasformata in forma di pressione esercitata sugli individui affinché si conformino al modello valoriale e al credo ideologico che si vuole dominanti<sup>8</sup>. Il fenomeno venne individuato già a partire dagli anni Novanta proprio con riferimento all’ambiente universitario (nell’Università

---

<sup>7</sup> J. Lackey, *Academic Freedom*, in J. Lackey (a cura di), *Academic Freedom*, Oxford University Press, New York, 2018, 3-20.

<sup>8</sup> Ideologia non necessariamente legata ad una fazione, ma piuttosto ad una *forma mentis* che ha alla sua base la teoria critica scettica interpretata in chiave totalizzante. . Capozzi, *Politicamente corretto. Storia di una ideologia*, Venezia, Marsilio, 2018

di Berkeley) e descritto come una sorta di ideologia non ufficiale che circolava tra gli studenti i quali pretendevano di definire quale fosse il «corretto» atteggiamento da adottare rispetto ai problemi del mondo. Ovviamente fu fin da subito un atteggiamento caratterizzato da «crescente intolleranza», «chiusura del dibattito» e «pressione verso il conformismo»<sup>9</sup>.

Nascono in quegli anni nei campus più prestigiosi, a partire da Stanford, gli *speech codes*, codici di condotta linguistici che hanno come obiettivo quello di regolamentare e proibire discorsi che potrebbero essere offensivi, ma che nei fatti hanno anche l'effetto di condizionare accademici o studenti che si autocensurano per il timore di essere licenziati od espulsi<sup>10</sup>.

Pensiamo alla figura del “diversity officer” presente in molte università inglesi, cioè di un funzionario appositamente addetto a verificare se (durante l'attività di insegnamento formale o anche nelle conversazioni informali) siano usate espressioni che qualcuno possa percepire come offensive e, nel caso, convocare ed ammonire il responsabile.

Alla cancellazione delle numerose collaborazioni e dei progetti con l'accademia russa come ritorsione per l'invasione dell'Ucraina, come ad esempio la pubblicazione promossa dalla rivista “Studi di Storia della Filosofia” nell'Università di Leeds (UK) sulla filosofia russa ottocentesca, per paura che potesse servire a scopi propagandisti russi.

Pensiamo poi a tutti quegli episodi in cui è stato impedito di parlare liberamente a professori ed ospiti “scomodi”: al trattamento subito all'università di Cardiff da Germaine Greer, la femminista che ha avuto l'ardire di sostenere che i trans sono e restano “non donne” anche dopo l'operazione;

---

<sup>9</sup> R. Bernstein, *Ideas & Trends; The Rising Hegemony of the Politically Correct*, su

<https://www.nytimes.com/1990/10/28/weekinreview/ideas-trends-the-rising-hegemony-of-the-politically-correct.html>.

<sup>10</sup> Il primo speech code fu elaborato nell'Università del Michigan nel 1988 e già l'anno successivo fu censurato dalla Corte distrettuale (*Doe v. Univ. of Michigan*)<sup>10</sup>. Il caso trasse origine da una richiesta di verifica della compatibilità del Codice con il Primo Emendamento da parte di uno studente di psicologia, John Doe, il quale sosteneva che l'applicazione di alcune norme, avrebbe impedito il confronto scientifico su alcune questioni che, invece, pur altamente controverse, meritavano di essere dibattute. Ad esempio lo studio delle teorie sulle differenze biologiche tra i sessi, le etnie e le condizioni sociali (spesso in America legate all'etnia) che, alla luce delle previsioni delle *policies*, avrebbero quasi certamente potuto essere percepite come “sessiste” e “razziste” e quindi sanzionate. Il codice, infatti, si proponeva di sanzionare ogni caso di discriminazione: tra i vari esempi di discriminazione si trovava anche la frase “le donne non sono brave come gli uomini in questo campo”. La Corte accolse le argomentazioni del ricorrente sul pericolo legato ad un Codice dalla portata eccessivamente ampia e vaga, sia nelle sue previsioni formali che nella sua applicazione.

Insieme agli speech code stanno prendendo piede anche sistemi di segnalazione anonima dei pregiudizi. Ad oggi, secondo *Speech First*, circa metà dei campus universitari americani ne ha uno. Il doppio rispetto a cinque anni fa.

o perché il tema scelto era giudicato scomodo, come è successo al prof. Stephen Kershnar alla University of New York a Fredonia, attaccato per voler insegnare il pensiero di Socrate, considerato un pedofilo<sup>11</sup>;

o per voler insegnare *tout court*: pensiamo al caso successo all'Università di Evergreen dove un professore è stato prima aggredito dagli studenti e poi costretto a dimettersi per aver provato a fare lezione in una giornata in cui tutti i bianchi dell'università dovevano obbligatoriamente assentarsi<sup>12</sup>.

Non siamo qui a discutere la divisibilità o meno di queste opinioni o di queste condotte, ma il fatto che il c.d. "obbligo di prevenzione" impedisce di esprimere liberamente posizioni e condotte di per sé non violente.

Il problema del politicamente corretto con riferimento all'autonomia didattica e di ricerca sta quindi nello strumentalizzare la necessità di mantenere un clima di rispetto reciproco come giustificazione per impedire l'insegnamento o la discussione di alcune idee.

Per opporsi a questi eccessi, negli ultimi anni sono sorti alcuni network accademici che hanno come obiettivo quello di segnalare le disfunzioni all'effettiva libertà di insegnamento: penso ad *Academics for Academic Freedom* nel Regno Unito, al *Netzwerk Wissenschaftsfreiheit* tedesco e alla rete internazionale *Scholars at Risk* e alla lettera aperta *On Justice and Open Debate* firmata nel luglio 2020 da 150 accademici statunitensi.

Si tratta di un problema ancora aperto e in espansione, sebbene negli Stati Uniti in alcuni casi i sostenitori del *free speech* siano riusciti a far dichiarare illegittimi gli *speech code* proprio sulla base del nesso tra libertà di insegnamento e libertà di espressione, sostenendo che essi impedissero lo scambio di idee.

### 3. Conclusione

---

<sup>11</sup> <https://www.thecollegefix.com/free-speech-academic-freedom-groups-defend-socratic-gadfly-who-supported-pedophilia/>.

<sup>12</sup> Una volta all'anno, la Evergreen State University (situata appena fuori Seattle), permette agli studenti di colore di prendersi un giorno di assenza per far sentire la loro importanza e il loro contributo all'università. Bret Weinstein, in quanto progressista, era ed è stato a lungo a favore di questa iniziativa. Dal 2017 la logica è stata capovolta: sono tutti i bianchi che per un giorno dovevano assentarsi. L'assenza non era obbligatoria, ma altamente raccomandata. Il prof. Weinstein decise di rimanere e tenere la sua lezione. Fu aggredito e poco dopo costretto a dimettersi.

È proprio con riferimento a questo limite interno, quello alla libertà didattica del docente e del discente, che questi delicati equilibri si possono inceppare e sono a volte preda di degenerazioni. La fase di instabilità che le nostre società stanno vivendo, il parziale deterioramento del tessuto civile si ripercuote sullo stato dell'insegnamento e rischia di restringerne lo spazio di esercizio.

Ed è proprio in questi momenti che i principi del costituzionalismo devono saper prevalere.

Proprio l'università deve rappresentare quel luogo dove la pratica della libertà e della responsabilità personali deve trovare la massima ampiezza possibile. Infatti non c'è possibilità di educazione senza che sia garantita l'autonomia. Ma non c'è autonomia senza che si garantisca la ricerca della verità e senza la consapevolezza che il raggiungimento della verità è impossibile.